

## ADEMPIMENTI TRIBUTARI

**Rai rinuncia al canone sui personal computer**

▶ pagina 22

**Adempimenti tributari.** Decisivo il confronto con il ministero dello Sviluppo: l'azienda corregge il tiro sulle richieste

# La Rai rinuncia al canone sui pc

**L'obbligo resta per i computer effettivamente utilizzati come televisori****LE CRITICHE**

Per **Confindustria digitale** si trattava di «un'assurda forzatura giuridica che tassava nuove tecnologie con una legge del 1938»

**Giorgio Costa**

MILANO

■ La Rai «non ha mai richiesto il pagamento del **canone** per il mero possesso di un personal computer collegato alla rete, i tablet e gli smartphone».

Si chiude con una laconico comunicato stampa della Rai, e una correzione di tiro, una vicenda che ha infiammato per qualche giorno il mondo delle imprese e dei professionisti italiani chiamati all'improvviso alla cassa per pagare il canone Rai in quanto detentori di personal computer potenzialmente in grado di essere utilizzati anche per vedere i programmi televisivi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 febbraio). Una tassa (200,91 euro a pc) che avrebbe portato nelle casse della Rai circa un miliardo da parte delle imprese a cui andavano aggiunti i circa 400 milioni che avrebbero dovuto versare i professionisti. A rimettere le cose a posto ci ha pensato la stessa Rai, dopo un confronto avvenuto ieri mattina con il ministero dello Sviluppo economico, rilevando che «la lettera inviata dalla Direzione abbonamenti Rai si riferisce esclusivamente al canone speciale dovuto da imprese, società ed enti nel caso in cui i computer siano utilizzati come televisori (digital signage) fermo restando che il canone speciale non va corrisposto», viene

ulteriormente precisato, «nel caso in cui tali imprese, società ed enti abbiano già provveduto al pagamento per il possesso di uno o più televisori». Per viale Mazzini «ciò quindi limita il campo di applicazione del tributo ad una utilizzazione molto specifica del computer». Peraltro «rispetto a quanto previsto in altri Paesi europei per i loro broadcaster che nella richiesta del canone hanno inserito tra gli apparecchi atti o adattabili alla ricezione radiotelevisiva, oltre alla televisione, il possesso dei computer collegati alla rete web, i tablet e gli smartphone». La nota si chiude ribadendo «che in Italia il canone ordinario deve essere pagato solo per il possesso di un televisore».

Tutta la questione era sorta a seguito della richiesta di sottoscrizione del canone via lettera da parte della direzione amministrativa abbonamenti che trovava fondamento nell'articolo 27 del regio decreto 246/1938 e articolo 16 della legge 488/1999 in base ai quali sono sottoposti a canone tutti gli «apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive indipendentemente dalla qualità o dalla quantità del relativo utilizzo». E in questi anni di progresso tecnologico i dispositivi in grado di consentire la fruizione di immagini televisive si sono moltiplicati. Così, dopo le tv vere e proprie la Rai aveva messo l'occhio sui personal computer delle aziende, dove si va a colpo sicuro perché oggi non esiste impresa o studio professionale che non abbia un pc e una con-

nessione a internet. Alla lettera era allegato un bollettino precompilato e si addolciva l'adempimento ricordando la deducibilità del medesimo ma avvisando anche che gli organi di controllo sarebbero intervenuti sul territorio per verificare il regolare pagamento del tributo.

Il mondo produttivo (dalla grande alla piccola impresa) aveva fatto fronte comune contro, come aveva ribadito a margine del Consiglio direttivo di **Confindustria Digitale** il presidente Stefano Parisi, «un'assurda forzatura giuridica, ma soprattutto un'iniziativa fuori dal tempo e in totale contrasto con gli obiettivi dell'agenda digitale e gli sforzi che si stanno mettendo in atto per rilanciare la crescita del Paese». Anche perché, ha spiegato Parisi, «che i Pc non sono stati concepiti per la ricezione di trasmissioni radiotelevisive, ma per innovare l'organizzazione del lavoro e la comunicazione. E il richiamarsi a una legge del '38 per tassare tecnologie del nuovo millennio sono frutto di un'interpretazione del tutto arbitraria non supportata da alcun riferimento legislativo».

Scongiurato il pericolo di dover pagare, resta da tutelare chi avesse già pagato. Per quei pochi, il presidente di Adoc, Carlo Pileri, annuncia che l'associazione di difesa dei consumatori metterà a breve a disposizione un modello di richiesta di rimborso da inviare alla Rai. «Qualora non si provvedesse al rimborso - spiega Pileri - si configurerebbe l'ipotesi di appropriazione indebita da parte dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri****400** mila**I nuovi abbonati**

Ogni anno alla Rai arrivano circa 400mila nuovi abbonati e se 300mila sono frutto di promozione gli altri 100mila aderiscono a inviti scritti

**200,91** euro **27%****Il canone speciale**

La quota di abbonamento richiesta alle imprese o ai professionisti che utilizzano il pc come fosse un vero e proprio televisore

**La quota di chi non paga**

La Rai stima che ammonti circa al 27% la quota di famiglie che non paga il canone previsto dalla legge per il possesso della televisione



FOTOGRAMMA

**1,7** miliardi**L'importo versato**

Nel 2011 gli italiani (imprese e famiglie) hanno versato a titolo di canone oltre 1,7 miliardi. La Rai non fa accessi diretti per le verifiche

**45%****La quota record di evasione**

Spetta alla Campania con poco più della metà delle famiglie che pagano il canone il record nazionale dell'evasione

**22,7** milioni**Con la tv in casa**

Secondo le stime della Rai sfiora i 23 milioni il numero di famiglie che posseggono in casa un apparecchio televisivo